

### III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Es 16, 2-7a.13b-18; Sal 104 (105); 2 Cor 8,7-15; Lc 9, 10b-17

Nel tempo dopo l'Epifania il vangelo di ogni domenica propone un segno compiuto da Gesù. Si prolunga in tal modo la celebrazione dell'epifania; Gesù manifesta la sua gloria ai discepoli. Il messaggio espresso dal primo segno compiuto da Gesù, a Cana di Galilea, appare come dispiegato attraverso tutti i segni successivi. I miracoli sono compiuti a vantaggio di persone disparate; di solito si tratta di singoli, ma quello dei pani è compiuto per una folla, addirittura cinquemila uomini. Se ne avvantaggiano però soltanto in pochi, i discepoli appunto. Il vantaggio vero dei segni compiuti da Gesù infatti non può essere apprezzato subito e da tutti con gli occhi; quel vantaggio è una parola, una promessa, iscritta nel beneficio materiale, ma che va oltre al beneficio materiale.

In tal senso tutti i segni operati da Gesù portano a compimento il mistero che, nella storia del popolo antico, già stato era annunciato dalla manna. *Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne*: l'esperienza del deserto, della scarsità, del difetto di quel che parrebbe indispensabile alla vita, lì per lì suscita una mormorazione e non un'invocazione. I figli di Israele scrivono in fretta una lapide funeraria sul loro presente: *Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto...* Sarebbe stato meglio essere morti. Quella condizione servile, della quale in Egitto si erano a lungo e in molti modi lamentati, ora condizione appare invidiabile. C'era da mangiare, mentre qui, in questo deserto, non si può far altro che morire di fame.

Dio non prende sul serio la mormorazione dei figli di Israele. Non risponde alla loro mormorazione facendoli tornare in Egitto; promette invece *un pane dal cielo*. Il nuovo beneficio, il pane che scende dal cielo appunto, potrà nutrire però soltanto a una condizione, che i figli di Israele obbediscano a una legge. Già questo nesso appare interessante: il dono è congiunto all'imperativo. Sarà questa una legge costante della vita: può essere davvero un beneficio soltanto ciò che lega, ciò che impegna per il futuro.

La legge è più precisamente questa: *Il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge*. La legge prescrive di raccogliere soltanto il pane necessario per una giornata. Questo – se bene inteso – è anche il senso di ogni altra legge che Dio consegna; ogni legge mira sempre a correggere l'ingordigia; essa deve essere sostituita dalla speranza. La legge trattiene dunque l'inclinazione ad accumulare, a trattenere nel presente quel che potrebbe servire domani. Quel che servirà domani è noto soltanto a Dio; la pretesa umana di metterlo al sicuro noi oggi lo condanna alla corruzione. Se tu cerchi di mettere al sicuro oggi il tuo domani perderai insieme l'oggi e il domani. Le necessità di domani appariranno infatti sempre altre rispetto a quelle che tu immagini oggi.

Piovve in effetti il pane dal cielo. Esso sorprese i figli di Israele, che subito si chiesero: *Che cos'è?* Una tale domanda in ebraico suona *man'hu* (da cui manna); quella domanda rimase per sempre il nome del pane disceso dal cielo. Quasi a suggerire che quel pane non può nutrire se non a questa condizione, che sempre da capo tu ti ponga quella domanda, che cos'è? E alla domanda tu risponda come rispose allora Mosè: *È il pane che il Signore vi ha dato in cibo*.

Il principio vale per riferimento a tutti i segni operati da Gesù. Essi rimediano a una miseria, che appare lì per lì paralizzante per rapporto al cammino presente della vita. Il loro vero vantaggio non consiste però nel fatto che quella precisa ragione di miseria materiale sia tolta; consiste invece in una promessa per il futuro: il segno annuncia che Dio è vicino, che ha cura della tua vita, che è vicino in tal senso il suo regno.

La folla non capisce il messaggio; per questa ragione cerca sempre da capo nuovi miracoli. Dopo la moltiplicazione dei pani mostra un entusiasmo addirittura euforico. I discepoli stessi, che all'inizio avrebbero voluto congedare la folla, ora vorrebbero invece trattenerla. Ma Gesù spedisce

tutti a casa. L'intenzione di Gesù è chiaramente quella di indurre ciascuno a cercare la verità nascosta del segno a cui ha assistito nel silenzio, lontano dal clamore delle voci e dei sentimenti. Anche i discepoli sono spediti via sulla barca, e sul lago conoscono una paurosa tempesta. Trovano rimedio alla loro angoscia unicamente grazie a Gesù, che li raggiunge camminando sulle acque. È abbastanza trasparente l'allusione a Gesù risorto, che li raggiungerà oltre la tempesta della passione.

Il vangelo di Giovanni dice che la folla il giorno cercò spasmodicamente Gesù al di là del lago, lo raggiunse a Cafarnaon e gli chiese: "Perché sei fuggito? Come sei fuggito?". E Gesù rispose: *In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà.*

Tornando all'Esodo, è detto degli Israeliti che *ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava.* Questo è il risultato prodigioso che scaturisce dall'obbedienza ai suoi precetti; tutti *avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne.*

Di questa pagina si ricorda Paolo quando, per esortare i cristiani di Corinto a fare un'elemosina alla Chiesa di Gerusalemme, ripete: *Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.* Se rimane operante l'attenzione reciproca, chi raccoglie molto non ha di più; il di più va subito in elemosina; e chi raccoglie di meno non ha di meno, perché è soccorso dall'aiuto del fratello. La perequazione non si produce soltanto in senso materiale, ma molto più in senso spirituale. Chi dona, attraverso il dono si arricchisce. Diceva Gandhi (se non erro) che il pane che serve alla mia fame è un bene soltanto materiale, il pane che serve alla fame del mio fratello è invece un bene spirituale, un pane disceso dal cielo. E vale molto di più.

In tal senso il dono moltiplica il pane. *Se infatti c'è la buona volontà,* dice espressamente san Paolo – come abbiamo ascoltato – *l'opera generosa riesce gradita sempre; essa non è misurata secondo quello che uno possiede o non possiede.* La buona volontà rende sufficiente anche il poco. Anche il poco infatti basta ad attestare l'accoglienza dell'altro, la prossimità di Dio che ci rende fratelli. Facilmente accade che le opere di carità si materializzino; diventino opere organizzative, molto materiali, la cui riuscita è misurata dalla quantità. Se l'assistenza diventa un'opera soltanto materiale non basta mai. Come non bastarono i pani moltiplicati da Gesù a saziare la folla. Perché l'opera buona basti è indispensabile che sia compiuta cordialmente e attesti la prossimità fraterna.